

Economia & lavoro

BORSA

Ancora in lieve calo
Mib a 1124 (-0,9%)

LIRA

In equilibrio sui mercati
Marco a quota 965,7

DOLLARO

In ripresa
In Italia 1545 lire

La schiera degli ottimisti cresce. Anche il ministro del Tesoro è convinto che stiamo uscendo dalla crisi

L'Fmi rivede le sue stime: in Italia prezzi sotto il 6,2% E il Bilancio: entro 7 giorni correttivo da 13mila miliardi

Ripresa dietro l'angolo?

Barucci è ottimista, l'Fmi rivede i conti E Andreatta: tra una settimana la manovra

La ripresa è più vicina. Tra gli ottimisti s'iscrive anche il ministro del Tesoro Barucci, che assicura: «Abbiamo posto le basi per superare l'onda di una fase ciclica difficile». Buone notizie anche dal fronte del Fmi, che si appresta a rivedere al ribasso la previsione di un'inflazione al 6,2% a fine '93. Intanto Andreatta annuncia che entro venerdì 23 aprile sarà pronta la manovra correttiva da 13mila miliardi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La metafora è perfetta. Passato il rigido inverno dell'economia, con la recessione galoppante e la disoccupazione in crescita, è ora la «primavera economica» a farsi strada. E che c'è di meglio del «rapporto di primavera», l'annuale radiografia del paese curata dal centro studi Euroitalia, per ribadire che la ripresa è vicina e che l'Italia sta guardando?

Ci avevano già pensato la Confindustria, il numero due della Fiat, Cesare Romiti, e il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, nei giorni scorsi, a spargere una ventata di ottimismo. E ieri il ministro del Tesoro, Piero Barucci, alla presentazione del rapporto di primavera, non è stato da meno. «Abbiamo gettato le basi - dice - per consentire in un futuro non prossimo ma neppure lontano di superare il cavo dell'onda di una fase ciclica difficile. Ottimismo un po' ermetico il suo, ma pur sempre ottimista.

Più diretta la metafora scelta dal presidente del Cnel, Giuseppe De Rita. «L'economia fornisce i germogli alla primavera. La gelata dell'inverno si stempera, poco alla volta, in molti settori con l'aiuto di una svalutazione che ha ridato fiato alle imprese e a quanti producono l'export». Barucci ripartirà poi i prossimi grandi appuntamenti internazionali: il piano Clinton, il patto sociale tedesco, il referendum italiano, i quali, «se dovessero produrre risultati di segno positivo potrebbero invertire le piatte aspettative di oggi». Inoltre il ministro del Tesoro fa l'elogio del governo Amato. Ricorda «l'avanzo primario del debito al netto degli interessi segnato a fine '92», calca la mano sul «calo del tasso di sconto, che era del 15% a settembre e ora è all'11,5%», pronostica un ri-

sparmio nella spesa per interessi di 7mila miliardi a fine '93, dovuto al calo dei tassi. Riconosce lo sfioramento di 8mila miliardi nei conti pubblici '92, attribuito ai mancati incassi delle privatizzazioni, ma ribadisce che «i recenti innovativi assetti istituzionali definiti dal governo in materia di privatizzazioni accelereranno il processo di dismissioni».

Un segnale positivo arriva anche dallo staff del Fondo monetario internazionale (Fmi) che il prossimo 25 aprile dovrà presentare a Washington un rapporto sull'Italia. Gli esperti infatti ritocheranno in parte le previsioni e il frasario delle ricette consigliate al governo italiano. E in particolare rivedranno la loro previsione di un'inflazione al 6,2% a fine '93. Le nuove stime terranno conto degli effetti meno pesanti del previsto della svalutazione e quel 6,2% sarà ritoccato al ribasso.

All'ottimismo di Barucci si è poi aggiunto quello del ministro del Bilancio, Nino Andreatta, secondo il quale la svalutazione, se correttamente gestita, «può avere effetto per i prossimi 5 anni». Andreatta, nel corso di una colazione con la stampa estera di cui riferiscono fonti del Bilancio, ha anche annunciato che già venerdì 23 aprile, o al più tardi nel giro di 2 settimane, il governo dovrebbe varare una manovra aggiuntiva di finanza pubblica da 13mila miliardi per rimettere sui binari delle previsioni i conti pubblici. «Le difficoltà sono solo di ordine tecnico», ha spiegato. Il ministro del Bilancio ha poi ribadito che la Legge Finanziaria sarà anticipata a luglio e che il governo «avrà 5 mesi per dare attuazione alle misure necessarie». Sul rientro della lira nello Sme Andreatta ritiene vada fatto «il primo possibile, ma senza «lorature».

Sui tassi di interesse il responsabile del Bilancio ha auspicato un loro calo e ha spiegato che i rendimenti dei nostri titoli di Stato attualmente incorporano un premio di rischio di circa tre punti percentuali, il che comporta circa 50mila miliardi annui di spesa per interessi. Sulle voci di rinegoziazione del debito pubblico Andreatta sostiene che «è un'ipotesi che non esiste». Allo stesso modo ha escluso che venga introdotto il possesso nominativo dei titoli pubblici e che vengano introdotte modifiche al sistema di indicizzazione del Cei. Inoltre il ministro ha precisato che nelle privatizzazioni «non mettiamo sul mercato la chimica ma l'energia» e si detto scettico su un allargamento della maggioranza dopo il referendum: «Non vedo che convenienza possano avere Pds, Lega, e Pn ad entrare in un governo a 2 mesi da importanti elezioni amministrative».

Svalutazione Ecco chi vince...e chi perde

ROMA. Sono le industrie alimentari, quelle di arredamento, i costruttori di macchinari per l'industria tessile e i pelletteri a risentire maggiormente della ripresa delle esportazioni. I prodotti italiani, grazie in parte alla svalutazione della lira, guadagnano e consolidano le fette di mercato soprattutto nei paesi dell'area del dollaro, ma anche nei paesi asiatici e in Giappone. Fermo ancora per ora il mercato Cee. Questo è quanto emerso in un incontro che si è svolto all'Ice tra gli esperti di Confindustria e associazioni di categoria che hanno fatto il punto sulle esportazioni ed illustrato le previsioni per il '93.

Alimentare. Prevede un anno «soddisfacente» la Federaim, che attribuisce il buon andamento dell'export, oltre che alla qualità dei prodotti, anche alla moda della dieta mediterranea. Costante l'aumento dell'export per l'Associazione industrie dolciarie, grazie all'alto grado di apertu-



Ripresa in vista per l'industria italiana? Segnali e analisi, in molti casi, sono ancora divergenti

ra internazionale delle aziende. Il cui 70% è presente nei mercati della Cee e per singoli comparti anche negli Usa.

Legno. Nel '93 gli associati della Federlegno/Arredo lavoreranno per il consolidamento e la difesa delle posizioni acquisite nei mercati esteri, che vede, in questo comparto, il nostro paese al primo posto nel mondo tra gli esportatori (nel periodo gennaio/novembre '92 l'export è aumentato del 6%, pari a 7.000 miliardi). I paesi di sbocco sono principalmente Germania, Francia e Usa che, insieme, totalizzano il 50% del totale esportato, seguito Regno Unito, Svizzera, Paesi Bassi, Austria e Spagna. Inoltre continuerà l'offensiva per la conquista di mercati più ambiziosi, a cominciare da quello giapponese.

Macchine tessili. Buone le prospettive anche per le imprese costruttrici di macchinari per l'industria tessile. Secondo l'associazione di categoria Acimil dovrebbe continuare l'incremento dell'export già registrato nel '92 (+14%). A questo proposito i mercati più interessanti sono quelli asiatici (Corea, Cina, Indonesia e Turchia) e sud americani (Argentina, Cile).

Pelletteria. Ottimista anche l'Associazione nazionale pelletterie che prevede un ulteriore incremento delle esportazioni (già cresciute nel '92 per

valore del 4,7% e del 2,3% in quantità) soprattutto nei paesi dell'area del dollaro. Deludente invece l'exor verso la Germania che risulta in sofferenza verso il Giappone. Secondo l'associazione comunque, le buone prospettive e il buon andamento della vendita dei propri prodotti verso l'estero è dovuta essenzialmente all'aumento di competitività delle aziende e non assolutamente al deprezzamento della lira.

Macchine utensili. Il settore delle macchine utensili, ad esempio, dopo aver chiuso il '92 con un calo delle esportazioni del 13-14% non prevede nulla di buono, mentre pronostica un peggioramento del mercato sia internazionale che nazionale l'Anfia per quel che riguarda la vendita di veicoli industriali.

Gomma. Negative le previsioni dell'Assogomma, la cui produzione totale riguarda per il 65% la componenzistica per auto. In questo settore, che registra nel '92 un calo di produzione pari al 3,5%, le previsioni per il primo semestre del '93 sono poco confortanti. Nello stesso settore l'Associazione delle industrie meccaniche per la quale la svalutazione potrebbe contribuire a migliorare il quadro solo se ci sarà mercato che potrebbe essere rappresentato dalla Cina e dai paesi dell'Est.

Ma le piccole imprese non sono molto ottimiste

RITANNA ARMENI

ROMA. Qualche segnale di ripresa c'è, ma è molto timido e nelle piccole imprese permane il pessimismo. «I segnali di una ripresa economica da soli non bastano a far sperare in un rapido risanamento - ha detto ieri il presidente della piccola e media industria Giorgio Grati - Sono segnali che dobbiamo saper cogliere per rilanciare non solo il nostro sistema economico, ma soprattutto la nostra immagine come sistema paese».

Nel dibattito che si è aperto nel paese sulle condizioni dell'economia quindi i piccoli imprenditori non si collocano fra gli ottimisti anche se non negano i vantaggi portati alle loro aziende dalla svalutazione. Ma questo - ricordano - non è avvenuto per tutte le aziende. I migliori risultati sul piano dell'export si sono verificati per le imprese più grandi, per quelle specializzate e per quelle che producono prodotti personalizzati. E, soprattutto, - è stato sottolineato - molto va ancora fatto e soprattutto va abbassato il costo del denaro di almeno tre punti.

«È difficile - ha detto Grati - dire se la svalutazione ha migliorato la situazione delle piccole e medie imprese. Sicuramente la svalutazione non risolve i problemi». Delo stesso parere il presidente del medio credito centrale Gianfranco Imperatori. «Abbiamo sicuramente - ha detto - un vantaggio competitivo che nasce dalla svalutazione. Occorre tradurlo sul piano strutturale, lo sono pessimista».

Alla vigilia del convegno di Venezia su «Mercato, competitività Europa» è stato presentato nella sede del Mediocredito il rapporto annuale sulle piccole e medie imprese. Una ricerca che al punto sul '92 e si lancia in qualche ipotesi sul '93. «Nel corso del '92 - si legge nel rapporto - la fase recessiva già evidenziata nel '91 si è

ulteriormente acuita». E nel '92 i dati dell'indagine realizzata dal centro studi Furio Cicogna su un campione di 292 imprese non sono incoraggianti. Solo il 4,1 per cento delle imprese prevede che nel triennio '92-'94 vi sia un'espansione della domanda, mentre per il 46,9 l'espansione sarà moderata e ben il 49 per cento prevede la stagnazione. Solo la metà delle imprese prevede un aumento del fatturato. E i cenni, sia pur timidi, di ripresa? Sono dati ad esempio dall'aumento del consumo di energia elettrica che nel mese di marzo per la prima volta dal settembre scorso registrano un aumento del 2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il dato lo ha fatto presente durante la conferenza stampa Giuseppe Amniasari, direttore del ministero dell'Industria e membro evidentemente, del partito degli ottimisti.

La ricerca della piccola industria spiega invece che la situazione del '93 non dipende solo dalle variabili economiche, ma anche dalla costanza e dalla credibilità dell'azione di governo nel campo del risanamento del bilancio pubblico e dall'evoluzione dei rapporti economici a livello internazionale. Rimane invece - si legge ancora - la profonda recessione attraversata dalle piccole e medie imprese nel '92 che ha evidenziato un calo degli investimenti tecnici ed una sostanziale stabilità del fatturato.

Le proposte per una nuova politica industriale saranno fatte dai piccoli e medi imprenditori nel corso del convegno che si apre oggi a Venezia. Ieri a Roma solo qualche anticipazione. Fra queste un più stretto rapporto fra banche e imprese. Gianfranco Imperatori ha sottolineato il bisogno di aumentare il capitale di rischio che «va incentivato dando vita ad un fondo imprenditoriale».

Pronto per il varo il «pacchetto di aiuti» della Cee

BRUXELLES. L'iniziativa europea di crescita è pronta: nei giorni scorsi la Commissione di Bruxelles e il Comitato monetario Cee hanno definito il piano, che verrà approvato lunedì prossimo dai 12 ministri finanziari, per importanti investimenti in grandi infrastrutture europee. Il pacchetto dovrebbe attivare, nel giro di un paio di anni, investimenti per oltre 50mila miliardi di lire e già nel '94 permettere una crescita del Pil europeo di quasi lo 0,6%.

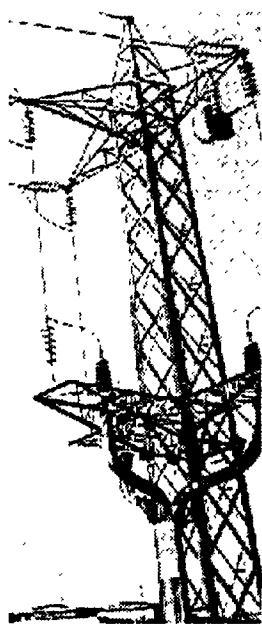
L'iniziativa, che venne decisa dai 12 lo scorso dicembre ad Edimburgo, prevede interventi nel settore delle grandi infrastrutture quali trasporti, teleco-

municazioni, energia e ambiente, oltre ad una serie di facilitazioni per le piccole e medie imprese, e a sostegno dell'occupazione. Il pacchetto verrà finanziato attraverso un fondo di garanzia di 2 miliardi di Ecu costituito presso la Banca europea di investimento che permetterà di accedere a prestiti internazionali, e attraverso una linea di credito comunitaria di 5 miliardi di Ecu, che insieme dovrebbero muovere investimenti per un valore stimato di oltre 50mila miliardi di lire. Ai vari progetti potranno partecipare anche imprese e capitali privati. □S.7.

L'Elettronica vede nero: nel '93 altri 7000 esuberi

ROMA. Elettronica ed elettrotecnica ancora in crisi nel '93 con previsioni di esuberi per 7.000 unità (pari a circa il 4% del totale degli occupati) e fatturato in flessione almeno fino al settembre di quest'anno. La previsione è dell'Anie, un'associazione che raggruppa circa 700 aziende in 12 comparti per un totale di circa 180.000 addetti. Dopo un difficile '92, che ha visto il fatturato complessivo crescere di appena lo 0,1%, un '93 ancora nero. Secondo il presidente dell'Anie, Raffaele Palieri, infatti, nel semestre concluso a fine marzo '93 il fatturato dei 12 comparti interessati ha registrato

un calo del 2% rispetto al precedente semestre con ordini in forte calo. E per Palieri «non sono ipotizzabili miglioramenti per i prossimi 6 mesi: l'andamento previsto risulta negativo in tutti i comparti, ad eccezione dei trasporti e dei beni strumentali per la produzione e il trasporto dell'energia elettrica». Sul fronte dell'occupazione, la stima dei 7.000 esuberanti fatta da Palieri segue una riduzione degli organici altrettanto cospicua nel '92. In questo quadro, si registra tuttavia un incremento dell'export legato alla svalutazione della lira.



Dopo sei mesi i consumi Enel tornano a salire

ROMA. Dopo un semestre nel segno del calo, la domanda di energia ha registrato a marzo un incremento dell'1,7% rispetto allo stesso mese del '92. L'incremento dei consumi risulta però più attenuato (+0,6%) se si considera il minor numero di giorni lavorativi del marzo '93 rispetto allo stesso mese del '92. L'Enel consiglia cautela: il mese scorso è stato caratterizzato da condizioni meteorologiche tali da determinare un aumento dei consumi civili (la temperatura media è stata più bassa rispetto al marzo '92), mentre quelli industriali «permangono depressi». La domanda indu-

striale ha infatti registrato nel marzo '93 un calo di circa il 3% rispetto allo stesso mese del '92.

Nell'industria - prosegue l'Enel - si è assistito ad un'attenuazione della tendenza recessiva nei settori dei beni intermedi mentre permangono andamenti divergenti tra i comparti di beni finali, con i consumi delle industrie alimentari in crescita e quelli delle industrie tessili in calo. A livello territoriale - conclude l'Enel - la richiesta è aumentata dell'1,5% nel centro nord, del 2,3% nel centro sud e del 2,7% in Sicilia. In Sardegna, invece, la domanda è calata dell'1,2%.

Il pretore: stop ai blocchi all'Alenia E arriva la Cig

ROMA. «Stop ai blocchi dello stabilimento Alenia di Pomigliano» verdetto di pretore. Il magistrato di Pomigliano D'Arco ha infatti accolto il ricorso dei dirigenti del gruppo aeronautico dell'Iri contro i picchetti di lavoratori in sciopero che da alcune settimane impediscono ogni attività nell'impianto campano. La decisione ha validità sin da oggi anche se i lavoratori sono intenzionati a proseguire con le agitazioni per chiedere la ridefinizione dell'intesa raggiunta tra le parti lo scorso 24 marzo. Il pretore ha anche deciso di convocare le parti per l'udienza di merito il prossimo 28 aprile.

La controffensiva dell'azienda non si limita soltanto ai ricorsi alla magistratura. Ai rappresentanti sindacali di alcuni stabilimenti (come Torino, Caselle, L'Aquila, Pomezia, Fusaro, Giuliano, Ronchi) è stata

comunicata l'intenzione aziendale di chiudere gli impianti per una settimana avviando nel contempo le procedure per la messa in mobilità lunga di alcuni lavoratori secondo quanto previsto dall'intesa del 24 marzo. «Una decisione unilaterale che mira a determinare atti formali che impediscano la discussione ulteriore del piano aziendale di risanamento», accusa la Fiom Cgil. «È invece necessario - dice Gaetano Sateriale che per la Fiom nazionale segue la vertenza Alenia - riaprire il confronto per trovare una base di intesa che consenta di procedere col consenso dei lavoratori». Di qui la richiesta di «convocare al più presto le parti che il sindacato metalmeccanici Cgil fa alla presidenza del consiglio. Anche Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, chiede all'azienda di «riaprire la trattativa».

Nei guai il presidente Jacques Attali e la sua mania di «grandeur». Londra e Bonn adirate Sotto accusa la Banca Europea per l'Est «Tante spese, ma per palazzi e jet privati»

Jacques Attali, il presidente della Banca europea per l'Est è nei guai. A una settimana dall'assemblea annuale, da Londra partono frecce avvelenate contro la sua mania di «grandeur»: sotto accusa l'uso del jet privato e le spese folli per abbellire la sede londinese con marmi di Carrara. Bonn chiede spiegazioni. Il «Wall Street Journal» ne approfitta: «Ammiriamo i francesi, purché non socialisti».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è un'aria fredda di rinuncia contro una banca che i conservatori di Londra, i finanziari della City e wallstreetiani non hanno mai amato. C'è il fastidio per un ex consigliere di Mitterrand sbarcato nel quartiere degli affari con la pretesa di dettare le ricette per l'Est e la Russia di Eltsin a banchieri d'affari e ministri. Soprattutto a quelli di madrelingua inglese. Ma il minimo che si possa dire è che Jacques At-

tali, presidente della Banca europea per la ricostruzione dell'Est, se la sia cercata. I marmi di Carrara che si specchiano nei cristalli della nuova sede retrosciacca della Bers costano 750 mila di sterline (1 miliardo 790 milioni di lire) sono un lusso che appaga i parvenu e non incide sull'efficienza di una banca. I jet in affitto, costano un miliardo in lire di quasi un miliardo e mezzo, garantiscono una rapidità di sposta-

mento sicuramente non sempre necessaria. Che dire di una megafesta natalizia per lo staff costata 124 milioni di lire? Messa una cifra dopo l'altra, si scopre che in 21 mesi dalla sua nascita, la Bers ha speso in attività di funzionamento e di installazione il doppio di quanto abbia versato ai paesi dell'Est. Fa un certo effetto. Si può tenere conto del fatto che una cosa sono i finanziamenti stanziati e un'altra i quattrini effettivamente sborsati, del fatto che i russi non sono stati finora in grado di approfittare neppure dei crediti concessi perché paralizzati tra riformatori e controriformatori. D'accordo. Ma la Banca di Jacques Attali, che vive sui soldi dei singoli paesi membri Italia compresa, non si è affatto discosta dalla tradizione delle burocrazie internazionali i cui notabili girano il mondo in lungo e in largo im-

ponendo ricche e sacrifici in nome dell'equilibrio economico e della parimonia sociale (nella migliore delle ipotesi) mostrando - spesso in modo volgare i segni personali e dell'istituzione di appartenenza. Populismo d'accanto? Può darsi, ma la sempre un certo effetto ricevere «consigli» da francesi truccati.

Da un paio di giorni, alla Bers di Londra c'è lo scorpiglione perché fra poco più di una settimana si riuniranno gli organismi societari per l'assemblea annuale con tanto di ministri e capi di stato europei ed extraeuropei. Per Attali è un questo momento perché hanno deciso di condividere molti dei nostri pregiudizi contro i socialisti o almeno così è sembrato a giudicare dall'ultima tornata elettorale. Rimbombando in un film western a questo punto ci sarebbe un duello.

(480 miliardi di lire) per l'arredo della nuova sede, il noleggio di aerei e le feste dei dipendenti erano indispensabili.

Erano in molti a non aspettare altro per saldare vecchi conti. Il Times ha raccontato l'allegria vita dei «plutocrati francesi» decretando che «se la Bers non esistesse nessuno l'inventerebbe». Poi è toccato al Wall Street Journal che nell'edizione di ieri ha scritto: «Una volta Attali si è lamentato dicendo che nutriamo pregiudizi nei confronti dei francesi e dei socialisti. Noi ammiriamo i francesi particolarmente in questo momento perché hanno deciso di condividere molti dei nostri pregiudizi contro i socialisti o almeno così è sembrato a giudicare dall'ultima tornata elettorale. Rimbombando in un film western a questo punto ci sarebbe un duello.

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Tiro di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
III emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° novembre 1992/30 aprile 1993 - fissata nella misura del **7,65%** - verrà messa in pagamento dal **1° maggio 1993** in ragione di **L. 286,875** al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali **L. 3.750.000** (valore vigente dal 1° novembre 1992), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° maggio/31 ottobre 1993 ed esigibile dal 1° novembre 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **6,50% lordo**.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.